

Santuario San Michele Arcangelo – Monte Sant’Angelo

L'origine del Santuario

PRIMITIVO TEMPIO PAGANO

L'immensa caverna calcarea, tenendo presente il sito, la struttura e l'ampiezza, dovette essere già in età greca e romana un luogo di culto. Lo storico Strabone parla, riferendosi probabilmente ad essa, di un tempio dedicato al dio Calcante, mitico indovino, sacerdote di Apollo. Qui accorrevano i fedeli per chiedere i responsi, spesso trascorrendo le notti avvolti nelle pelli degli animali sacrificati. E' probabile che vi si adorasse anche lo stesso Apollo, divinità pagana simboleggiante la luce e raffigurata con l'aspetto giovanile, di rara bellezza.

ETÀ PRELONGOBARDA

L'origine del Santuario si colloca tra la fine del V e l'inizio del VI secolo quando, come testimonia il Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano, l'iniziativa dell'allora vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, di adoperarsi per estirpare il culto pagano tra gli abitanti del Gargano, fu accompagnata da fatti miracolosi che diedero origine al culto dell'Arcangelo Michele sul promontorio pugliese. Esso è legato alla memoria di tre apparizioni seguite, poi, da una quarta avvenuta a distanza di molti secoli.

Il Gargano, la propaggine più avanzata del suolo italiano verso l'oriente, grazie anche alla fama acquisita per queste apparizioni, fu gelosa custodia dei Bizantini che tenevano sotto il loro dominio tutte le regioni costiere adriatiche, segnatamente quella a loro più vicina, cioè la Puglia. In questa fase il Santuario era ben diverso da come ci appare oggi. All'immensa caverna si accedeva in salita dalla valle chiamata "di Carbonara", attraverso un porticato ed una galleria che sbucavano letteralmente nell'irregolare e profonda caverna. San Michele, in questa fase storica, era venerato come il guaritore delle malattie e colui che presenta le anime dei defunti al trono divino. Famosa la cosiddetta "stilla": un'acqua miracolosa che, secondo i racconti, stillava dalle rocce della caverna e guariva ogni sorta di mali.

ETÀ LONGOBARDA

In ragione del fatto che il Santuario convogliava l'interesse delle diverse forze che agivano nell'Italia meridionale, tra il VI e il VII secolo, esso assunse una precisa connotazione che si intrecciò strettamente con la storia dei Longobardi. Il Santuario di San Michele si caratterizzò per un preciso ruolo di mediazione tra la promozione di una fede popolare e il consolidarsi di una politica religiosa: divenendo il sacrario nazionale dei Longobardi che vedevano nell'Arcangelo la figura ideale di dio guerriero protettore. La Basilica fu oggetto di imponenti lavori di ristrutturazione ed ampliamento che abbellirono e resero più funzionale la sua struttura. Il santuario fu inserito in un circuito di pellegrinaggi e divenne meta di numerosissimi fedeli provenienti anche dalle regioni più settentrionali dell'Europa, come è testimoniato dalle diverse iscrizioni incise sui muri degli ingressi, talune addirittura a carattere "runico".

ETÀ MEDIEVALE

Tra la fine del IX e gli inizi del X secolo, si registrano vari attacchi da parte dei Saraceni, il più grave dei quali condotto nell'869. Probabilmente in seguito a tale incursione, il Santuario fu seriamente danneggiato. L'imperatore Ludovico (825 - 875) intervenne poco dopo fornendo ad Aione, arcivescovo di Benevento - da cui dipendeva la Basilica - i mezzi per restaurare le "rovine" della Chiesa angelica. Fu in questa circostanza che si realizzarono le decorazioni ad affresco delle murature, gli archi e i pilastri della scalinata monumentale che conduceva all'altare delle "Impronte". Ma più tardi, tra il X e l'XI secolo, il Santuario si trovò ad essere nuovamente sotto il dominio Bizantino (seconda ellenizzazione).

I primi Normanni venuti in Italia, ben presto, si spinsero verso il Gargano e qui strinsero alleanza con il condottiero Melo da Bari per scacciare i Bizantini dalla Puglia. Cominciò, così, il periodo

normanno durante il quale la Città di Monte Sant'Angelo ricevette un singolare privilegio: venne definita "Signoria dell'onore" e godette di innumerevoli diplomi ed esenzioni. Quasi certamente, già alla metà del secolo XI, sotto l'egida di Roberto il Guiscardo, si provvide ad una più articolata ristrutturazione e riorganizzazione della Chiesa Grotta.

Molti indizi autorizzano ad immaginare un assetto affine a quello attuale nel quale inserire l'ingresso monumentale, le porte di bronzo e, forse, le suppellettili marmoree. Intanto il centro abitato cresceva e si allargava, forte anche della sua posizione elevata, strategicamente importante. Lo svevo Federico II venne spesso a dimorarvi con la sua corte fastosa. La leggenda vuole che nell'imponente castello di Monte Sant'Angelo il "Puer Apuliae" abbia generato Manfredi da Bianca Lancia. Egli, tuttavia, non disdegnò di saccheggiare lo stesso Santuario ma poi, pentito, donò un reliquario con un pezzo della Santa Croce che aveva acquisito nella crociata in Terrasanta da lui condotta.

ANGIOINA

Tra la seconda metà del XIII secolo e i primi decenni del XIV il complesso di San Michele Arcangelo subì un'imponente opera di trasformazione promossa e realizzata dai sovrani angioini che avevano il Santuario sotto la loro speciale protezione. Per volontà di Carlo I d'Angiò il collegamento tra la Grotta e il centro abitato di Monte Sant'Angelo, dominato dal gruppo di edifici attorno a Santa Maria Maggiore, venne reso più agevole ampliando e prolungando di alcune rampe la scalinata in parte già esistente. A lui si devono l'attuale sistemazione del Santuario (con un'ardita operazione che tagliava a metà la grotta, relegando nel sottosuolo gli antichi ingressi bizantino-longobardi) e l'accesso "in discesa" dal lato sud attraverso un'ampia scalinata segnata da grandi arcate laterali.

A Carlo si deve anche la costruzione, iniziata nel 1274, del grande campanile, eretto per ringraziamento della conquista dell'Italia meridionale, opera degli architetti Giordano e Maraldo di Monte Sant'Angelo, e che richiama straordinariamente le torri del federiciano Castel del Monte. I successori di Carlo I portarono a compimento la sistemazione già iniziata. Nella Basilica fu battezzato re Carlo III di Durazzo, nato proprio nel castello di Monte Sant'Angelo.

ETÀ MODERNA

Durante il XVII secolo la città di Monte Sant'Angelo diviene il centro più importante del Gargano. Il Santuario registra un numero sempre maggiore di presenze da parte di fedeli e devoti di ogni estrazione sociale.

Il piazzale antistante l'ingresso della Basilica, che nel corso dei secoli fu affollato di edifici, prese il nome di "atrio della colonna", per la presenza di una colonna alla cui cima vi era una statua di San Michele. Tale statua venne rimossa in occasione della risistemazione del piazzale, avvenuta nel 1865, in seguito alla quale nacque la facciata a due arcate, di cui la sinistra è una ripresa in stile di quella originaria.

Nel 1872 la Basilica fu definitivamente riconosciuta cappella palatina, cioè dipendente direttamente dall'autorità regale, ed i suoi sacerdoti ebbero il titolo di "cappellani della real casa" fino al Concordato del 1929.

Dal 1970 al 1996 il Santuario fu officiato dai monaci Benedettini ed attualmente dalla Congregazione di San Michele Arcangelo alla quale si deve, nel 1999, la costruzione della cappella penitenziale che accoglie elementi della antica roccia sui quali campeggia uno splendido crocifisso ligneo del XIV-XV sec.

A quella che viene comunemente indicata come "Celeste Basilica", in quanto non consacrata dagli uomini, ma dallo stesso Arcangelo, con decreto ufficiale della Chiesa è stato concesso "per sempre" il privilegio del PERDONO ANGELICO. Dal 1997, infatti, i visitatori confessati e comunicati acquistano l'indulgenza plenaria recitando il Padre nostro e il Credo e pregando per il Papa.

Le quattro apparizioni

L'EPISODIO DEL TORO E LA PRIMA APPARIZIONE DELL'ARCANGELO

Così narra un'operetta agiografica, datata tra il V e l'VIII secolo, il Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano (Apparitio):

«Vi era in questa città un uomo molto ricco di nome Gargano che, a seguito delle sue vicende, diede il nome al monte. Mentre i suoi armenti pascolavano qua e là per i fianchi di scosceso monte, avvenne che un toro, che disprezzava la vicinanza degli altri animali ed era solito andarsene da solo, al ritorno dal gregge, non era tornato nella stalla. Il padrone, riunito un gran numero di servi, cercandolo in tutti i luoghi meno accessibili, lo trova, infine, sulla sommità del monte, dinanzi ad una grotta. Mosso dall'ira perché il toro pascolava da solo, prese l'arco, cercò di colpirlo con una freccia avvelenata. Questa ritorta dal soffio del vento, colpì lo stesso che l'aveva lanciata».

Turbato dall'evento, egli si recò dal vescovo che, dopo aver ascoltato il racconto della straordinaria avventura, ordinò tre giorni di preghiere e digiuno. Allo scadere del terzo giorno, al vescovo Maiorano apparve l'Arcangelo Michele che così gli parlò: «Hai fatto bene a chiedere a Dio ciò che era nascosto agli uomini. Un miracolo ha colpito l'uomo con la sua stessa freccia, affinché fosse chiaro che tutto ciò avviene per mia volontà. Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra. E poiché ho deciso di proteggere sulla terra questo luogo ed i suoi abitanti, ho voluto attestare in tal modo di essere di questo luogo e di tutto ciò che avviene patrono e custode. Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini. Quel che sarà qui chiesto nella preghiera sarà esaudito. Va', perciò, sulla montagna e dedica la grotta al culto cristiano».

Ma, poiché quella montagna misteriosa e quasi inaccessibile era stata luogo di culti pagani, il vescovo esitò prima di decidersi ad obbedire alle parole dell'Arcangelo.

LA BATTAGLIA E LA SECONDA APPARIZIONE

La seconda apparizione di San Michele, detta "della Vittoria", viene tradizionalmente datata nell'anno 492. Gli studiosi, tuttavia, riferiscono l'episodio alla battaglia tra Bizantini e Longobardi del 662 - 663: i greci attaccarono il Santuario garganico, in difesa del quale accorse Grimoaldo I, duca di Benevento.

« [...] Ed ecco che la stessa notte, che precedeva il giorno della battaglia, apparve in visione al vescovo (Lorenzo Maiorano) san Michele, dice che le preghiere sono state esaudite, promette di essere presente e ammonisce di dare battaglia ai nemici all'ora quarta del giorno». (Apparitio)

La battaglia, accompagnata da terremoti, folgori e saette, si concluse con il successo di Grimoaldo. La vittoria riportata fu descritta come voluta proprio da San Michele: essa sarebbe avvenuta l'8 maggio, divenuto in seguito il dies festus dell'Angelo sul Gargano. Inoltre, sancì ufficialmente il legame tra il culto dell'Angelo e il popolo longobardo.

LA DEDICAZIONE E LA TERZA APPARIZIONE

La terza apparizione viene denominata anche "episodio della Dedicazione". «Intanto i Sipontini rimanevano in dubbio su cosa fare del luogo e se si dovesse entrare nella chiesa e consacrarla». (Apparitio)

Tuttavia, nell'anno 493, dopo la vittoria, il vescovo Maiorano decise di obbedire al Celeste Protettore e di consacrare al culto la Spelonca in segno di riconoscenza, confortato anche dal parere positivo espresso da papa Gelasio I.

«Ma la notte, l'angelo del Signore, Michele, apparve al vescovo di Siponto in visione e disse: "Non è compito vostro consacrare la Basilica da me costruita. Io che l'ho fondata, io stesso l'ho

consacrata. Ma voi entrate e frequentate pure questo luogo, posto sotto la mia protezione"». (Apparitio)

Allora il vescovo Lorenzo, insieme ad altri sette vescovi pugliesi, in processione con il popolo ed il clero Sipontino, si avviò verso il luogo sacro. Durante il cammino si verificò un prodigio: alcune aquile, con le loro ali spiegate, ripararono i vescovi dai raggi del sole. Giunti alla Grotta, vi trovarono eretto un rozzo altare, coperto di un pallio vermiglio e sormontato da una Croce. Inoltre, come racconta la leggenda, nella roccia trovarono impressa l'orma del piede di San Michele.

Il santo Vescovo Maiorano vi offrì con immensa gioia il primo Divin Sacramento. Era il 29 settembre. La Grotta stessa, come unico luogo non consacrato da mani d'uomo, ha ricevuto nei secoli il titolo di "Celeste Basilica".

LA QUARTA APPARIZIONE

Era l'anno 1656 ed in tutta l'Italia meridionale infieriva una terribile pestilenza. L'Arcivescovo Alfonso Puccinelli, non trovando alcun ostacolo umano da contrapporre all'avanzata dell'epidemia, si rivolse all'Arcangelo Michele con preghiere e digiuni. Il Pastore pensò addirittura di forzare la volontà divina lasciando nelle mani della statua di San Michele una supplica scritta a nome di tutta la Città. Ed ecco, sul far dell'alba del 22 Settembre, mentre pregava in una stanza del palazzo vescovile di Monte Sant'Angelo, sentì come un terremoto e poi San Michele gli apparve in uno splendore abbagliante e gli ordinò di benedire i sassi della sua grotta scolpendo su di essi il segno della croce e le lettere M.A. (Michele Arcangelo). Chiunque avesse devotamente tenuto con sé quelle pietre sarebbe stato immune dalla peste. Il vescovo fece come gli era stato detto. Ben presto non solo la Città fu liberata dalla peste, secondo la promessa dell'Arcangelo, ma tutti coloro che tali pietre richiedevano, dovunque si trovassero.

A perpetuo ricordo del prodigio e per eterna gratitudine, l'Arcivescovo fece innalzare un monumento a S. Michele nella piazza della Città, dove ancora oggi si trova, di fronte al balcone di quella stanza nella quale si vuole che avvenne l'apparizione, con la seguente iscrizione in latino: Al Principe degli Angeli Vincitore della Peste Patrono e Custode monumento di eterna gratitudine Alfonso Puccinelli 1656

San Michele

L'Arcangelo Michele era già considerato dagli Ebrei come il principe degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della potente assistenza divina nei confronti di Israele.

Nell'Antico Testamento appare per tre volte, in particolare nel libro di Daniele (Dn 10,13.21; 12,1), dove è indicato come il difensore del popolo ebraico e il capo supremo dell'esercito celeste che sta dalla parte dei deboli e dei perseguitati:

"Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro". (Dn 12,1)

Il suo nome **"Mi ka - 'El"** significa **"Chi è come Dio?"**.

A San Michele è attribuito il titolo di arcangelo, lo stesso titolo con cui sono designati Gabriele (forza di Dio) e Raffaele (Dio ha curato).

Nel Nuovo Testamento, San Michele Arcangelo è presentato come avversario del demonio, vincitore dell'ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori. Troviamo la descrizione della battaglia e della sua vittoria nel capitolo 12 del libro dell'Apocalisse:

"Scoppiò quindi una guerra nel cielo. Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo diavolo e satana e che seduce tutta la terra fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi (...)"

I cristiani hanno così sempre considerato l'Arcangelo il più potente difensore del popolo di Dio.

Nell'iconografia, sia orientale sia occidentale, San Michele viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano, che sottomette ai suoi piedi satana, raffigurato come dragone - mostro, sconfitto nella battaglia. Recita un'antica invocazione: "San Michele Arcangelo, difendici nel combattimento, affinché non periamo nel giorno del tremendo giudizio".

L'Arcangelo viene riconosciuto anche come guida delle anime al cielo. Questa sua funzione è evidenziata nella liturgia romana, in particolare nella preghiera per l'offertorio della messa dei defunti:

"Signore Gesù Cristo, libera le anime dei fedeli defunti dalle pene dell'inferno; San Michele, che porta i tuoi santi segni, le conduca alla luce santa che promettesti ad Abramo e alla sua discendenza."

La tradizione attribuisce a San Michele anche il compito della pesatura delle anime dopo la morte. Per questo, in alcune sue rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia. Inoltre, nei primi secoli del Cristianesimo, specie presso i Bizantini, Michele era considerato come medico celeste delle infermità degli uomini.

"Non solo hai sconfitto il drago grande e terribile nel tuo santuario di Chone, ma si è formato un corso d'acqua guaritrice di ogni malattia del corpo".

Così canta l'inno AKATISTO a San Michele Arcangelo della liturgia bizantina. San Michele, infine, ha il singolare privilegio di prestare l'ufficio dell'assistenza davanti al trono della Maestà Divina. Egli

stesso si presentò così al Vescovo Lorenzo: «Io sono Michele e sto sempre alla presenza di Dio». Ed infatti la liturgia del Concilio di Trento così pregava offrendo l'incenso:

"Per intercessione di San Michele Arcangelo che sta alla destra dell'altare dell'incenso, degnati di accettare e benedire quest'offerta dell'incenso".

La Chiesa oggi celebra la festa di San Michele, unita insieme a quella di San Gabriele e di San Raffaele, il **29 settembre**.

In passato due erano le feste liturgiche in onore dell'Arcangelo (che si conservano ancora per la Città di Monte Sant'Angelo): il 29 settembre, celebrata inizialmente solo a Roma, come ricordo della dedizione di un'antica Basilica eretta in suo onore sulla via Salaria, e l'8 maggio, anniversario della I apparizione al Vescovo di Siponto al Gargano e, in modo particolare, celebrazione dell'episodio della vittoria (II apparizione) dei sipontini sui barbari invasori. A partire dall'XI secolo, queste due ricorrenze particolari del Santuario si diffusero in tutta l'Europa. Nel Medioevo entrambe venivano collegate con il Gargano:

- 8 maggio: anniversario delle apparizioni;
- 29 settembre: dedizione della Basilica.

La festa dell'Apparizione di San Michele dell'8 Maggio fu istituita da papa Pio V (1566- 1572).

A San Michele sono dedicate diverse chiese, cappelle e oratori in tutta Europa. Spesso l'Arcangelo viene rappresentato sulle guglie dei campanili, perché è considerato il guardiano delle chiese contro satana. Inoltre a lui vengono dedicate le cappelle - ossari nei cimiteri.

S. Michele è anche protettore di numerose categorie di lavoratori: farmacisti, doratori, commercianti, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma, radiologi. È anche il patrono della polizia di Stato e dei paracadutisti di Francia e d'Italia.

Gli stessi religiosi, attuali custodi del Santuario sul Gargano, appartengono proprio alla Congregazione di San Michele Arcangelo.

Cosa visitare

GROTTA DI SAN MICHELE

IL CAMPANILE

Fu eretto da Carlo I d'Angiò come ringraziamento a San Michele per la conquista dell'Italia meridionale.

I lavori ebbero inizio il 27 marzo 1274. La torre, progettata dall'architetto Giordano, di Monte Sant'Angelo, che diresse i lavori insieme con suo fratello Maraldo, è a forma ottagonale e fu completata nel 1282 con un'altezza originaria di 40 metri. In seguito, fu ridotta agli attuali 27 metri (probabilmente a causa di un fulmine o per collocarvi più agevolmente le campane).

Il campanile è diviso in quattro piani con arcate cieche a tutto sesto, con cornici variamente ornate. All'interno sono state ricavate tre celle a cupola e un'ultima cella con costoloni ad arco acuto. All'ultimo piano 5 campane si affacciano da quattro aperture ad arco.

La campana più grande, la sesta, occupa il centro dell'ottagono e risale all'anno 1666.

INGRESSO SANTUARIO

Passando accanto al campanile, ci si immette in un ampio piazzale, denominato "Atrio superiore" e delimitato a sinistra e di fronte da un colonnato con inferriate.

Il prospetto dell'ingresso risale al 1865 ed è costituito da due arcate a sesto acuto, sormontate da un frontone triangolare ornato di fregi. Al centro, in alto, tra due piccoli rosoni, è stata collocata un'edicola con la statua di San Michele Arcangelo.

L'ingresso di sinistra è impreziosito da una porta di bronzo istoriata con pannelli che riportano tutta la storia del Santuario, dalle origini fino al pellegrinaggio di Giovanni Paolo II avvenuto nel 1987.

In alto, in corrispondenza delle porte, sono collocate due lapidi rettangolari.

A destra si legge la seguente epigrafe: Terribile è questo luogo. Qui è la casa di Dio e la porta del cielo. La lapide di sinistra porta incisa un'altra iscrizione. Sono le parole pronunciate dall'Arcangelo nella terza apparizione:

**NON EST VOBIS OPUS HANC QUAM AEDIFICAVI BASILICAM DEDICARE IPSE ENIM QUI
CONDIDI ETIAM CONSECRAVI**

("Non è necessario che voi dedichiate questa Basilica che ho edificato, poiché io stesso, che ne ho posto le fondamenta, l'ho anche consacrata").

Sotto ogni lapide si apre un portale ad arco acuto, il più prezioso dei quali, a destra, risale al XIV secolo.

LA SCALINATA ANGIOINA

I due portali superiori immettono in un vestibolo dal quale ha inizio la scalinata che porta verso la mistica Grotta. La costruzione di questa magnifica opera risale all'epoca angioina (sec. XIII). È costituita da 86 gradini e suddivisa in cinque rampe, interrotte da quattro ripiani; le gallerie sono sostenute da grandi arcate gotiche e da volte ogivali; le pareti laterali sono illuminate da piccole finestre a strombo. Le arcate che corrono lungo le pareti a destra e a sinistra delimitano le sepolture delle antiche famiglie del luogo. La scalinata termina con un portale inquadrato da colonne tortili poggianti su leoni e plinti chiamato tradizionalmente "Porta del toro" (dal grande affresco che lo sovrasta, raffigurante, appunto, l'episodio del toro della prima apparizione). Sotto l'affresco è murata una lapide marmorea in una ricca cornice contenente la seguente iscrizione:

**HAEC EST TOTO ORBE TERRARUM DIVI MICHAELIS ARCHANGELI CELEBERRIMA CRIPTA
UBI MORTALIBUS APPARERE DIGNATUS EST HOSPES HUMI PROCUM - BENS SAXA
VENERARE LOCUS ENIM IN QUO STAS TERRA SANCTA EST**

(È questa la Cripta di San Michele Arcangelo, celeberrima in tutto il mondo, dove egli si degnò di apparire agli uomini. O pellegrino, prostrandoti a terra, venera questi sassi perché il luogo in cui ti trovi è santo.)

LE PORTE DI BRONZO

Oltre la Porta del toro, ci si trova nell'Atrio inferiore: anello di congiunzione tra la scalinata e l'entrata della Basilica. L'atrio, infatti, si chiude con un bellissimo portale romanico e con le famosissime Porte di bronzo per le quali si accede alla Grotta.

Il portale è sormontato da un arco in cui sono incise le parole pronunciate, secondo la tradizione, dallo stesso San Michele al vescovo San Lorenzo Maiorano in una delle apparizioni.

Dove si spalanca la roccia, lì saranno perdonati i peccati degli uomini. Questa è una dimora speciale nella quale qualsiasi colpa viene lavata.

Le Porte di bronzo, che chiudono il portale, furono realizzate nel 1076 nella regale Costantinopoli, su commissione dell'amalfitano Pantaleone, della nobile famiglia dei Mauroni, che ne fece dono alla Basilica. Costituite da una pesante intelaiatura di legno rivestita di formelle in oricalco (lega di rame, zinco, piombo e argento), appartengono ad un gruppo di opere analoghe, tutte di manifattura bizantina, concentrate tra Lazio e Campania. Tipica delle officine di Costantinopoli è anche la decorazione ad agemina (disegno inciso nel metallo).

L'opera è suddivisa in ventiquattro pannelli sui quali sono raffigurati episodi biblici dell'Antico e Nuovo Testamento che vedono protagonisti gli angeli, la storia delle apparizioni di San Michele al vescovo Maiorano ed alcuni momenti della storia della Chiesa dei primi secoli.

LA CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

In fondo alla Navata angioina, nell'abside, fu collocato nel 1690 un altare in stile barocco per la custodia del Santissimo Sacramento. Tre statue in pietra rappresentano San Giuseppe (al centro), S. Nicola di Bari (a sinistra) e S. Antonio di Padova (a destra).

La mensa e il tabernacolo risalgono alla prima metà del 1800.

L'ALTARE DELLA MADONNA

A sinistra del presbiterio, sotto un baldacchino ligneo sorretto da quattro colonne di marmo, si trova uno dei più antichi altari della Basilica: quello dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Sopra l'altare, un affresco incluso in una cornice del XVII secolo rappresenta l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso con ai lati Santo Stefano protomartire e San Carlo Borromeo.

L'altare è chiamato anche della Madonna del Suffragio a motivo del privilegio concesso da papa Gregorio XIII (1572 - 1585) di usufruire ogni giorno, pregando dinanzi a questo altare, dell'indulgenza plenaria per i defunti.

L'ALTARE DI SAN MICHELE ARCANGELO

Tra la fine del XVI secolo e la prima metà del successivo, l'arcivescovo Domenico Ginnasio (1586 - 1607) fece scavare il fondo della Grotta con l'intento di creare un più ampio presbiterio, consono alla solennità delle messe pontificali. Nel primo decennio del Seicento lo stesso prelado recintò con lastre di rame "...il sasso della sagrata grotta in forma d'Altare sopra del quale furono trovate due vestigie di impronte di piede, come di fanciullo impresse nella neve..." (Platea, 1678).

Collocata nel 1507 sull'Altare delle Impronte, nel cuore della Sacra Grotta, la statua di San Michele Arcangelo, opera di altissima qualità ed immagine archetipa per la devozione, è comunemente attribuita ad Andrea Contucci, detto anche Sansovino. Scolpita nel marmo bianco di Carrara, misura 130 cm di altezza. Rappresenta il Principe delle milizie celesti in atteggiamento di guerriero che calpesta satana raffigurato come un mostro dal viso di scimmia, la coscia di capro, gli artigli di leone e la coda di serpente.

San Michele ha l'apparenza di un adolescente, dal volto atteggiato a sorriso. Il capo è ornato da una chioma inanellata a serpentine, a riccioli, a boccoli e a ciocche: un unicum nel suo genere nella storia della scultura. Il braccio sinistro è teso verso il basso. Il braccio destro, sollevato, impugna una spada disposta trasversalmente, in atto di minaccia. La posizione è quella di un soldato (veste, tra l'altro, la corta ed aderente armatura di un legionario romano con un ampio mantello militare) vincitore che, tuttavia, vigila affinché il nemico non possa più essere offensivo. La spada, prelevata dalla mano dell'Arcangelo, viene recata in solenne processione per le vie di Monte Sant'Angelo il 29 settembre.

CAPPELLA PENITENZIALE

La nuovissima Cappella Penitenziale o "della Riconciliazione" è così stata realizzata per offrire a tutti i pellegrini un luogo dove, in silenzio e raccoglimento, possano accostarsi al Sacramento della Riconciliazione e sperimentare ancora una volta il perdono di Dio per i propri peccati.

La Cappella, edificata in occasione del Giubileo del III millennio, appare subito grandiosa, con la copertura che poggia su una poderosa struttura di legno lamellare, sorretta dalle pareti rivestite di pietra locale.

Nove sono le travi che la sostengono come i nove cori angelici. Ma ciò che colpisce immediatamente lo sguardo è l'elemento roccioso in essa inglobato. Provenienti da un antico cortile di servizio, queste grotte, oltre a richiamare l'essenza prima del Santuario, cioè la grotta calcarea del Gargano, rendono visivamente l'immagine del Sepolcro vuoto e della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.

Un significativo elemento simbolico - decorativo è costituito dall'inserimento di 40 piccole mensole nelle pareti. Quaranta è, infatti, il numero biblico della tribolazione, della prova, della penitenza.

La Cappella si apre ad accogliere anche le celebrazioni comunitarie penitenziali per meglio preparare i pellegrini alle confessioni individuali che avvengono in apposite salette, inserite sulla muratura nel lato sinistro.

Su di essa un grande Crocifisso si erge a braccia aperte da uno spuntone di roccia. E' quello che si trovava sulla cosiddetta "Porta del toro" e che, sottoposto a restauro e ripulitura, si è rivelato una pregevole scultura in legno del XIV-XV secolo. Il viso, stroncato dal dolore e privo di vita, è di una rara, intensa espressività.

Uscendo, sulla destra, attraverso un altro corridoio in salita, il "percorso del pellegrino" riporta nella scalinata angioina, a ridosso del tempietto della Madonna con il Bambino.

CRIPTE - MUSEO LAPIDEO

Le "Cripte" sono composte da due ambienti le cui strutture dovettero realizzarsi in due fasi immediatamente successive l'una all'altra. Alcune iscrizioni murarie hanno reso possibile datare le costruzioni tra la fine del VII e l'inizio del secolo VIII.

Lunghe circa 60 metri, si sviluppano fin sotto il pavimento della Basilica. L'ambiente giunge fino al possente muro di sostegno sul quale, nella parte superiore, sono poggiate le famose Porte di bronzo. Questa prima parte appare come una galleria porticata coperta da volte a botte. Qui sono esposte diverse sculture provenienti dagli scavi del santuario, dall'ex chiesa di San Pietro e dalle rovine dell'abbazia benedettina di Santa Maria di Pulsano.

Tra queste: lo stemma della Città di Monte S. Angelo dell'anno 1401; una statua di San Michele della prima metà del secolo XIV; una statua del Redentore del secolo XV; una Madonna con Bambino del secolo XV; una croce funeraria del secolo VIII; un angelo con vessillo tra il X - XI secolo; un Cristo orante del secolo XI - XII e, dello stesso periodo, una Madonna acefala; un lavabo decorato con scene bibliche; frammenti di ambone fra i quali un'aquila con leggìo della bottega di Acceptus del secolo XI.

Passando attraverso l'apertura scavata nel muro di sostegno delle porte di bronzo si passa nell'altro ambiente di epoca longobarda, diviso in due ampie navate. La copertura doveva essere costituita da una volta a botte sostenuta da arconi trasversali. Le navate erano occupate da due scale: quella a destra, ad andamento curvilineo, è conservata integralmente nel suo percorso; quella di sinistra, ad andamento rettilineo, è andata distrutta. Le due scale terminavano su una piccola platea, delimitata ad est da un'abside, con un altare a blocco in conci squadrati. Alla sinistra dell'altare è stato ritrovato, protetto da lastre di pietra, un affresco chiamato il Custos Ecclesiae, attribuito al secolo X, oggi esposto nella Sala Convegni. Questi ambienti furono chiusi definitivamente verso gli anni 1270 - 1275, quando gli Angioini, con le nuove costruzioni, diedero al Santuario l'assetto attuale, sacrificando le precedenti opere.